DELL' INSPIRAZIONE

DISCORSO

LETTO IL 25 FEBBRAIO 1863
NELL' UNIVERSITA' DI NAPOLI IN UN CONSESSO DI STUDIOSI
DI ESTETICA

DA

VINCENZO SIANO



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ANCORA
Largo S. Marcellino n. 2.

1864

DELL' INSPIRAZIONE

DISCORSO

LETTO NELL'UNIVERSITA' DI NAPOLI IN UN CONSESSO DI STUDIOSI
DI ESTETICA NEL DI' 25 FEBBRAJO 1863

DA

VINCENZO SIANO

.... Io mi son un che, quando
Amore spira, noto, e a quel modo
Che detta dentro vò significando.
DANTE.

.... È conceduto
Solo ai forti subbietti alzar dal fondo
L' Umanità.
SCHILLER — *Wallenstein*.







NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ANCORA
Largo S. Marcellino n. 2.

1864

ALLA

CARA E SANTA MEMORIA

DI

MIO PADRE

DELL' INSPIRAZIONE

Principio coelum ac terras, camposque liquentes
Lucentemque globum Lunae, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet.
VIRGILIO.

E la terra era informe e deserta, e le tenebre ricovriano l' abbisso; ma lo spirito di Dio si librava sulle acque.
GENESI.

. . . . Da questo punto
Dipende il cielo e tutta la natura.
DANTE.

Signori

QUANDO l' uomo ritrae lo sguardo dall' apparato scenico dell' Universo ripiegandosi su di sè, pensa, che il protagonista di questo dramma meraviglioso che appellasi vita, il movente essenziale, l' obbietto razionale principio e fine nel *Cosmos*, è lo spirito, attore e spettatore insieme, del pari che cosciente teatro dell' ideale e reale intelligibile e possibile. Pensa che l' Essere è l' attuazione del possibile, il quale sta per una idea, per l' idea dell' Essere che lo pone, lo determina e costituisce. Senza della quale idea l' Essere doppiamente non saria : rispetto alla Causa che lo crea, rispetto alla mente creata che lo concepisce e intelli-

ge. Stantechè, essa idea, è l' *animus* dell' Essere. Dico animo, inquantochè l' Essere si pone per la sua idea, come l' uomo per lo spirito; l' idea e lo spirito affermando *per sè in sè e con sè* l' Essere, l' Uomo. Se tale non fusse si avria l' indeterminato, il vago, il fuggevole; anzi meglio l' innominato. La vita, in altri termini, ci offre la espressione dell' Essere perchè è affermazione, la morte l' espressione del Nulla perchè è negazione. — L' idea, come lo spirito, è una forza viva che produce. — L' idea è il contenuto di cui l' Essere è il contenente. L' idea determinante è l' obbiettività del determinato, inquantochè il determinato suppone a origine, specificamento e manifestazione concreta la sua idea. Senza della quale si avrebbe il contenente senza il contenuto, l' esprimente senza l'affermato. È cosa inconcepibile, anche grammaticalmente, l' esistenza di un solo di questi termini senza dell' altro che lo completi, lo costituisca e lo consenta. Simigliantemente che, il moto è referibile allo stabile, la luce alle tenebre, sustanzialmente e verbalmente. Le idee costituiscono la vita e la realtà sostanziale dell' Essere sottoposto alla *Mente* dell' Infinito che lo pone, del finito intelligente, che lo intuisce e lo intende. Lo spirito e la sua vita, o le idee, sono essi medesimi il contenente di un' *Idea* protologica dalla quale esse promanano: l' Idea di Dio; queste, le idee tutte, sono lo sfolgorio della loro madre, l' Idea della Causa prima. L' Idea dell' Ente, Idea dell' Infinito, le idee degli esseri, idea del finito. L' Essere universale stà rappresentato per le idee nella Idea, l' Ente, che lo crea; o nelle idee dell' uomo, che lo concepisce, pensa e riflette. Essere ed animo, idea ed Essere a vicenda risultano e si completano, si compenetrano misteriosamente senza staccarsi. Lo spirito

si afferma dall' Essere, per l' Essere, coll' Essere; l'Essere dallo spirito, per lo spirito, collo spirito. L' Essere si manifesta per le sue tre precipue forme, il Vero, il Bene, il Bello: l' animo è in sua relazione con le tre precipue facoltà l' Intelletto, la Volontà e l'Amore. Signori, eureka! eureka! io grido col Siracusano; eureka, eureka! io ripeto. Ella è quì la spiegazione del mistero della vita indarno dall' uomo e dal filosofo invocata. Egli è qui riposto l' insoluto problema dell' *io* col non *io* e l' approssimazione del finito all' Infinito. Signori, questo mistero della vita, l' insoluto problema dell' *io* col non *io*, del noto coll' ignoto, dell' umano col divino, del finito coll' Infinito, egli è nell' Inspirazione. Ve lo proverò; ma pria concedete poter parlarvi per poco di due idee, di due parole che, nel loro fondo, io penso e credo essere una sola cosa: Aspirazione, Inspirazione.

Per fermo, aspirare fisiologicamente dinota cosa contraria dell' inspirare, l' uno esprime il mandar fuora il fiato, l' altro dal di fuori immetterlo dentro. Ma però riflettendo attentamente si scorge come fondalmente abbiano un solo uffizio l' inspirare e l' aspirare. Poichè, l' uomo nell' inspirare aspira, nell' aspirare inspira, e come dell' Essere e dell' animo, diceva, che si compenetrano misteriosamente senza unizzarsi, si dividono senza staccarsi; così l' aspirare e l' inspirare si compiono correlativamente e si alternano vitalmente l'uno per l'altro e viceversa, risultando da questi due moti vitali insieme un sol tutto inseparabile, qual' è la vita organica-animale. Or filosoficamente l' Aspirare e l' Inspirare dinotano, in complesso, lo slancio fatale e lo esaltamento dell' animo alla visione straordinaria dell' Essere per le sue forme. In particolare, poi, l' Aspirazione, come la vampa tende al cielo, il fluido al

declivio, è quel tendere irresistibilmente fiso dell' animo alla natura ed essenza dell' Essere, il quale: *è quel che è, e si appalesa tale, Intelligibile, per le sue forme e manifestazioni, che rivelano l' Infinito.*

L' Inspirazione poi suppone già nell' animo la presenzialità dell' Essere nudo di bende e veli, alla quale presenzialità desiata l' animo si solleva nella sfera della partecipazione di quella vista e di quella vita strana e inusitata per la quale non più pensa, ma intravede l' Infinito. Nel quale stato trascendentale l' animo, che è del pari forza creativa che intellettiva, opera, e l' opera sua uguaglia l' energia della sfera di quell' intuito; uguaglia l' attuale suo fremito delizioso e, fatto abitator del cielo, gli effetti suoi partecipano del cielo. Ma sarà bene più diffusamente parlare dell' una e dell' altra.

Aspirazione. L' Uomo è animo e corpo; tale essendo, egli è la varietà nell' unità. L' animo è uno; ma l' unità emerge dalla molteplicità di vita delle sue facoltà. L' organismo è uno; ma l' unità sua risulta dalla indefinita complicazione delle parti che lo costituiscono. Dalle facoltà dell' animo risulta l' unità dell' animo, dalle parti del corpo risulta l' unità dell' organismo: l' organismo e l' animo alla lor volta costituiscono l' unità di uomo; come gli uomini tutti unizzano la gran famiglia dell' Umanità. Ora l' uomo, l' umanità, se da una banda rappresenta l' unità della varietà retrospettiva dalla quale essa emerge, dall' altra rappresenta anche la molteplicità verso una unità superiore che la precede. In altri termini, l' uomo totalità, comprende la sintesi della sua vita facultativa, così il corpo la sintesi della sua vita fisiologica-anatomica. Nell' ordine dell' osservazione il tutto risulta dalle parti, come nell' ordine dell' intuizione le parti ri-

sultano dal tutto ; ma , se l' uomo è tutto , rispetto alle parti di cui esso è la somma , è parte di un altro tutto di un ciclo sovrassensibile e ideale , ed è l' idea dell' umanità. Arrogi , che questa totalità se è compiuta da una banda non è dall' altra ; così questa totalità, parte dell' Essere, ne è parte compiuta solo in quanto è tutto l' Essere potenzialmente contenuto nella sola idea e realtà di uomo; ma è incompiuta inquantochè vi ha un *fuor di sè* verso cui tende e aspira come a compimento della sua istessa unità. Parte di un tutto, esso uomo, aspira al suo tutto; perciò, è inconcepibile l' uomo nel Nulla, giacchè , egli, è per l' Essere, è dall' Essere, è coll' Essere; per l' Essere finito tende all' Infinito movendo da lui per creazione. Ei quindi tende all' Ente quale sua vita , sua luce e sua via. Separati l' uomo e l' Ente, val dire il finito e l' infinito, per indefinita essenza e natura, l' essere finito ha il destinato di servir di scala (quando l' uomo vuole giugnervi colla dialettica e colla riflessione), di intermedio, di opera, di mezzo e di occasione all' animo perchè sia questo sollevato a Dio. Mi obbietterete certamente: tu dici, che tra l' Essere finito e l' Infinito ci ha una indefinita distanza; or bene, commetti una petizion di principio , se poi dici , che l' Essere medesimo, finito, serve di scala all' Infinito, capacità di trascendenza tra l' uomo e l' Ente... Qual' è il punto intermedio che liga codesto finito , che mai tralascia tal sua natura e l' Infinito ? Io presumo rispondervi molto brevemente che il punto intermedio fra il finito e l' Infinito sono le idee, con la Idea delle idee. Quando le idee del subbietto finito fanno risultare più identica l' idea che si concepisce dell' Ente all' Idea obbiettva, reale e sustanziale dell' Ente istesso, allora il finito si eleva all' Infinito, senzachè l' In-

finito discenda dalla sua sfera d' ipostatica altezza. L' Essere ci fornisce occasionalmente le idee le quali danno un' Idea, che rispondendo all' intuito dell' Ente, l' Ente e l' Esistente si ravvicinano per quanto al finito e all' Infinito consente la loro origine, la loro essenza e il loro fine. Noi, adunque, tendiamo all' Essere poichè in fondo della natura universa intelligibile e intelligente, in fondo dell' umana coscienza vive scintillante l' Idea dell' Ente con causa, provvidenza e fine del *Cosmos*, nonchè infinita Eternità. Noi vi siamo predestinati raccogliendo ove si trova sfolgorante l' Idea di Lui sotto le maniere di essere di Vero, di Buono, di Bello cosparsi per la Creazione. Noi a guisa delle api andiam suggendo quà e là sui fiorellini del campo mondiale il succo desiato. — Tutta la nostra vita, non è che una perenne aspirazione di realizzare questo bisogno imperioso dell' animo nostro qual è: il conquisto dell' Essere in tutte le precipue forme sue manifestatrici; in quanto che, ci rivela e testimonia questo nostro centro verso cui irresistibilmente gli animi sono trascinati. A guisa del sistema planetario ove il Sole, centro dei suoi satelliti, nel suo moto seco irrefrenabilmente li trascina. Tutte le svariate sembianze dell'umana vita, tutti gli aliti di essa e i suoi moti si riattaccano e sono intessuti ad un alito, ad un moto, ad uno slancio fondale, ascensivo, fatale, irrequieto, dell' animo verso l' Essere il quale sempre non accenna che all' assoluto. I fatti più strani della vita, la colpa e il delitto ancora esprimono (stando l' errore e la pena in un giudizio e non nella tendenza) all' occhio del filosofo questo bisogno di tendenza all' Essere; in tal caso, l' Essere della colpa e del delitto costituendosene *ragione*. Imperocchè il male, o Signori, non si opera perchè tale; mai l' uomo più truce che si

pensi o sia non può operare il male perchè male. Il male è la negazione dell' Essere, e l' uomo in tutti i modi aspira al suo contrario; onde il male e l' Errore se fussero persone desterebbero sconosciuti orrori e l' uomo non si accosterebbe ad essi nella medesima guisa che non si accosterebbe alla spada di fuoco tenuta nelle mani di un Cherubino... L'Universo intero per sè stesso, nella sua totalità, o per le sue parti che lo compongono, dal fuscellino al Roboab africano e al Castagno dell' Etna, dall' infusorio all' elefante si testimoniano dell' Infinito. E noi corriamo all' Universo, ci innamoriamo dell' Universo, corriamo ed amiamo gli esseri di quest' Universo, perchè in modo fatale ci abbaglia la *Causa Prima*, la *Ragion Prima*, l' *Infinito Ideale* di questo concreto Universo e delle sue parti, rifulgenti pel Vero, pel Bene e pel Bello la luce dell' infinito di Dio.

Diceva, che l' uomo è varietà nell' unità; ora se è così, in quanto al suo costituto di animo e di corpo parimente dev' essere uno per l' accordo delle sue passioni ed azioni colle forme obbiettive dell' Essere. Per l' accordo del *sè* col fuor di *sè*, corrispondenza della idealità delle cose colla realtà delle cose medesime. Questo fuor di *sè*, questa realtà delle cose valgono qual mezzo e non qual fine, per la finale ed ultima e completa unità dello spirito: *adeguandosi l' idea subbiettiva dell' Essere coll' Idea obbiettiva dell' Essere istesso, e l' idea dell' essere finito coll' Idea dell' infinito ed eterno: l' idealità del subbietto colla realtà dell' Obbietto finito ed infinito, del finito per l' Infinito.* Finale e vera unità dell' uomo a cui tende e dovrà giugnere percorrendo della catena della vita, che ha nome di terrestre, tutti gli anelli; svolgendo del gran libro della vita tutte le pagine ond' è

composto ad una ad una correlativamente ad uno ad uno de' giorni di sua esistenza, con la successibilità di modi e di maniere, di cause e di effetti, di realtà e di fenomeni, di mezzi e di fini, di illusioni e di dissingauni, di piaceri e di dolori. — Ed ei vi giugne, quando ha compiuto lo svolgimento completo del suo pensiero e del subbietto: quando la scienza ha espletato l' intuito, il pensiero svolge le idee, l' idee l' Idea, e la scienza diventa Coscienza. E ciò valga detto dell' individuo e della Umanità. Adunque, varietà di parti anatomiche-fisiologiche, ossia *Unità di organismo:* Varietà delle facoltà vitali sensitive e intellittive, ossia *Unità dello spirito*: Varietà di nature, cioè spirito e corpo, ossia *Unità di uomo:* Varietà di uomini, ossia *Unità reale dell' idea umanità:* Varietà del *me* col fuor di *me;* ovvero *Unità di aspirazione:* Varietà delle idee e concetti del subbietto umano, e della Idea obbiettiva dell' Ente: ossia *Unità finale e complementale per lo svolgimento intero del pensiero mercè il tramutamento de' concetti dello spirito in idee corrispondenti all' Idea reale e obbiettiva dell' Ente e dell' Esistente* — Val quanto dire: *Spirituale visione diretta ed immediata dell' Ente quale realtà eterna ed infinita, e quale causa e Ragione del finito universale.*

È questo il contenuto dell' umana vita; viviamo per questi fini nascendo per un Fine, partendo da una Idea tutte le idee, movendo da un Fine tutti i fini. L' Errore ed il male de' mortali si hanno per lo scambio del Fine pei fini, nello scambio dell' Idea per le idee, nello scambio dell' Infinito pel finito: quante volte però, i mortali come fine considerando l' Universo e le sue parti, li disconoscono per quel sentiero che in ultimo verso quel Fine infallibilmente li guida e so-

spinge. — Questa irrevocata tendenza per l' universale dell' Essere, questo ardente desio pel *Tutto* e del *Tutto* sul quale, consparsa, ci abbarbaglia luce diffusa dell' Infinito ovunque e sempre: ella è questa l' *Aspirazione;* ossia *spirare fuori, viver vita per altri, viver vita in altri, ma per noi.*

Inspirazione. L'Aspirazione è fatale passione dell' animo umano per l' Essere finito ed Infinito. La nostra vita è un desio perenne dell' *io* per il non *io*, dell' idea per l' Essere, dell' Essere pel divenire. È desio perenne, ardente; tanto, che nulla di desio è la morte tutto di desio è la piena vita. Desio di sapere, da ciò la vita è conoscenza: desio di volere, da ciò la vita si esplica per libertà: desio di amore, da ciò la vita è una tela di inestricabili affetti. Vita di conoscenza, e l' Essere si pone in relazione collo spirito sotto forma di verità, e si ha la Scienza. Vita di libera volontà; e l' Essere si porge allo spirito sotto forma di Bene e si ha la vita pratica col mondo sociale politico. Vita di amore, e l' Essere si pone in relazione collo spirito sotto forma del Bello e si ha la ragion del sentimento, onde le belle arti figlie legittime dell' Amore e della Bellezza. Or questo fondale desio per l' Essere, che è vita, prende misura ed energia dalle manifestazioni dell' Essere medesimo. Questo talvolta si afferma, tal altra si nega; affermandosi l' animo gioisce, negandosi si addolora. Affermasi e l'animo si prepara per la gioia all' Inspirazione, negasi e l' animo col dolore si prepara per la melanconia alla disperazione. La massima rivelazione dell' Essere genera l' Inspirazione. Se la gioia prepara l' Inspirazione, il dolore, o Signori, per la virtù comune ha contrarî è fonte quasi sempre anch' esso d' Inspirazione. Anzi, asserisco, l' uomo esser naturato più al do-

lore che al piacere, e il dolore esser quasi nudrimentale fattore del suo svolgersi, quasi condizione assoluta del suo durare nella vita, e l' Inspirazione avere per sua nudrice l' anima contristata. Per la qual cosa, se metterete a riscontro nell' ordine istorico dell' umanità, da una banda le durevoli testimonianze dell' Inspirazione che hanno avuto origine da quello stato lusinghiero che noi fragili mortali appelliamo *felicità* , e dall' altra quelle che hanno avuto origine dal dolore, voi indubitatamente vedrete, che le ultime per numero o valore superano le prime e di gran lunga le sovrastano.

L' Inspirazione è *la rivelazione fulminea dell' Infinito nell' animo. È turbinio di affetti per una luce nova, meravigliosa e cava, la quale a sè rapisce gli animi e li riconferma immortali partecipazioni dell' Infinito.* — Insomma l' Inspirazione è *baleno di coscienza infinita dell' Infinito.*

L' Inspirazione figlia dell' Essere e dell' intelligenza, questa bellissima fanciulla predestinata e deliberata sposa dell' Essere, accoglie amorosamente i suoi inviti con tenerissimi amplessi e fatti delle sue braccia dolci catene indissolubilmente a sè lo stringe e liga. Riceve in grembo la favilla ingeneratrice del peregrino portato di questa semidivina figliuola. Diguisachè l' Inspirazione è figlia del desio di amore, come tutti gli uomini che nascono di donna. Desio di amore è fuoco e fiamma, è genio fecondatore, è potenza di nuove e grandi cose. I figli sono la rappresentazione incarnata dell' amore: sono la concretizzata immagine dell' idea dell' amore, sono gl' imprigionati impulsi dello spirito innamorato che li produce. A guisa delle conchiglie madreperle, che nell' Oceano imprigionano la rugiada del cielo e la rioffrono splendida e peregrina.

Inspirare è Aspirare, non perchè il desio è la medesima cosa del possesso del desiato, ma perchè il possesso muove dal desio, dal desio procacciato. Onde l' Inspirazione dinota possesso, desio realizzato, fuoco nell'animo umano per la raggiunta idea aspirata. Dinota delizia di fruizione dell' obbietto precedentemente desiato. Ciò esprime, che l' Inspirazione è il compito dell' Aspirazione. Però, se l' Inspirazione indica possesso, fruizione e beatitudine dell' umano spirito, questo stato non è d' infingardaggine cagione e di passività; sibbene è fonte di creazione e di massima operosità. Essa è l' incipienza, il germe e il contenuto virtuale di ogni meraviglioso fatto o effetto dell' umana libertà. Essa, a guisa del bottone del fiore nel cui seno serbasi in potenza l' incrementale svolgimento futuro delle foglie che lo completano, l' Inspirazione è il bottone del fiore della vita, quando l' animo si svolge col conoscere, col volere e coll' amare, compiendo il libero esercizio di sua vita in rapporto del suo *Ideale* e del suo *Fine* in tutta la sfera di sua mortale operativa esistenza. L' Inspirazione a guisa del sole spande a sè d' intorno luce e vita; essa come il sole è diffusiva. Di lei ripieno l' animo dei mortali per gli occhi e per la fronte testimoniasi la celeste scintilla che brucia i petti. L' inspirato indiziando un fugace istante di rubata infinità, avendo un' infinita chiaroveggenza dell' Essere infinito, sentesi ripieno di una fede sconosciuta colla quale intraprende e compie, vuole e ottiene, persiste e vince. Egli vive in un delirio sapiente, in un' ebbrezza cosciente mentre la sua vita sorpassa le sfere da' poeti immaginate, da' filosofi pensate, essendo le immaginazioni degli uni, il pensare degli altri, un' immagine inadeguata di quella sfera di vita che non si presuppone,

ma solo vivamente si sente, e non compete che a' celesti, perchè gaudenti della visione diretta e spiccata di Dio. È in quello stato che l' animo consente la sua origine e si riconferma immortale; è là che presente una vita futura; è là che apprende intraveduta la ragione degl' ignorati misteri del passato e dell' avvenire. Essendo l'uomo invaso da questo furore, quale magnetica luce meravigliosa, il suo pensiero si propaga per l' intorno, scuotendo nervi e polsi, menti e cuori. Simile all'aurora, esso fuga le tenebre degli spiriti. All' inspirato il cuore solcato per terreni affanni e ingrati disinganni si rimpiana, le catene della servitù si alleviano o si frangono; egli esprime tutto l' ideale della libertà. Fin l' esigenze del suo organismo si tacciono e la cerchia del finito si allarga tanto da approssimarsi all' infinito. All' inspirato il Gran Desio dell' Universale della sua vita appagasi nella beatitudine della raggiunta idea causa di quello entusiasmo. Ah! Ei deve cadere da tant' altezza, l' inspirato deve ritornare umano. — Ei non fu che passaggero il suo volo, e se tal non fusse il viver nostro, esso sarebbe viver divino e gli uomini inspirati o sarieno tutti Dei o Dio sarrebbe uomo. — Questo spirito, che tutto investe ed involge, che tutto racchiude e da tutto è mosso, questo spirito nello spirito, che spira e inspira rinnovella crea e ricrea rifacendo da sè l' Universo, più nobile creazione della prima; questo spirito eternità nel tempo, infinità nel finito, immensità nel limitato, semplicità nel composto, luce nelle tenebre, vita nella morte fu detto anche *Genio* o *Estro*. Il Genio fu considerato per quello spirito buono o cattivo che per gli antichi inseparabilmente accompagnava gli uomini dalla culla sino al sepolcro. Pel Politeismo fu anche quello spirito o demone che presedeva a taluni

luoghi. E i cristiani intendono il Genio per quel celeste ministro che guida gli uomini al bene. Dagli artisti, il Genio fu personificato per celeste fanciullo avente o la fiammella sulla cresta o altri segni dinotanti altri effetti di umane passioni. Il Genio buono ha figura di giovanetto coronato di fiori, di papavero o di platano avente nelle mani la cornucopia traboccante di spiche e di grappoli. Parimente, fu creduto incarnarsi in un giovanetto ne' confini della fanciullezza e della gioventù, avente il corpo celeste ed aereo, bello, bianco e biondo siffattamente come Amore in quel tempo che della Psiche s' innamorò , gli occhi azzurri simili a quelli che Omero alla Dea di Atene attribuisce, avente un cinto di velluto guarnito di argento con le immagini del Riso, del Giuoco e delle Grazie. Cinto, creduto quello di Venere , la quale al giovanetto lo diede , come altra volta a Giunone l' imprestò ; il qual Cinto è fama che abbia virtù d' innamorare e di far cose meravigliose (1). Il Genio cattivo fu poi raffigurato sotto le forme di vecchio con lunga barba e corti capelli portando sulla palma della mano un gufo. Ma il più stupendo mito dell' Estro si è, l' averlo creduto un bel giovanetto, pieno di brio, co' capelli ritti, gli occhi scintillanti fissi al cielo d' onde partono dei raggi , alcuni de' quali penetrangli nel petto ; tutta la sua attitudine è da estatico, ed il suo capo è circondato di stelle; tiene nella man dritta una spada sguainata , e nella sinistra un elitropio (2). Or fu sempre inteso come il Genio sia il motore de' più grandiosi fatti dell' umana esistenza, e fu compreso bene da tutti i popoli della terra come e quante volte l' uomo si

(1) Vedi Tasso — Messaggiero.
(2) Iconografia Mitologica.

3

sollevi dalla sfera comune della umanità e dal normale della sua vita, operi straordinarie cose, pensi nuove meravigliose idee, e senta onnipotenti affetti, e ciò avvenga per fermo quando questo Genio si rivela nell'animo e si conferma categoricamente imponente. La fede dell'umanità nelle sue credenze, scuola del sentimento e delle passioni della vita, rende testimonianza incrollabile della verità de' suoi miti con la varietà di taluni fatti corrispondenti intuiti pensati e dalla viva coscienza del genere umano consentiti.

Questo Genio, o l'Inspirazione, dalla Grecia nominato δαιμων, e da' Latini *Genius, aestrus*, è un Dio geloso. Tutto vuole o tutto abbatte; vuole che gli si sacrifichi sul suo altare interamente, o su di esso ei sacrifica. Ei si dona; ma l'ingrato che lo ricusa, cade segnalata vittima dei suoi trionfi. Quindi sarebbe bene che, come Socrate, gli ergessimo un altare nel petto e su tale altare votassimo i nostri affetti i nostri pensieri e i nostri fini, tutta la nostra missione di uomo, di scienziato, di artista e di cittadino; essendo persuasi che tutti gli uomini hanno e debbono avere singoli fini pel comun Fine, come hanno le idee da un' Idea; e che l'Inspirazione è la stessa nostra vita e tutta la nostra vita, la quale diventa impetuosa negli atti suoi e feconda di grandiosi fatti precipuamente quando ce ne rendiam coscienza. Onde è secondare la natura e l'essenza dell'animo il prepararci collo studio dell'umana vita e degli obbietti tutti in relazione del nostro animo all'Inspirazione, la quale non è che dall'Aspirazione ingenerata, l'Aspirazione essendo conoscenza volere ed amore verso del suo Obbietto. Triade spirituale per la quale l'Essere si fa nostro, e si completa in transustanzialità quella unità ideale e reale, tipica, finale del subbiet-

to coll' obbietto, del concetto coll' Idea, dell' Amore del Conoscere e del Volere col Bello col Vero e col Bene assoluto ed eterno. L' uomo col conoscere col volere e coll' amore aspira; conoscendo ama e vuole, amando conosce e vuole, volendo conosce e ama, e quanto più veementemente aspira tanto più s' inspira, e colla coscienza di sè e colla fede si rende onnipotente: così umani miracoli si avverano e le meraviglie si succedono. Perciò è a dirsi: *credi e non cadrai: dubita e cadrai: aspira, spera e ti inspirerai*. Egli è certo che tutto il nostro vivere è intessuto di speranze e di fili aspirativi ed inspirati. La nostra vita che poggiasi sul volere è, come la volontà, un' inspirazione. Sì, la volontà è un desiderare l' essere nel quale precedentemente ci siamo inspirati; perchè è la speranza stessa, inquantochè lo aspira, ed è il primo passo dell' inspirarsi. Quando dicesi sperare, dinotasi aver fede, e si ha fede in un obbietto che occupa tutto il nostro cuore e la nostra mente e parci impossibile che non sia nostro guadagnato e ottenuto. Perciò è che in esso obbietto inspirandoci, lo vogliamo; e vogliamo tutto ciò che aspiriamo avente la capacità di riempiere in qualche modo, o assolutamente, la sfera de'nostri desî. Quindi sperare è volere: volere è essere stato inspirato; sì che sperare è voler essere inspirato. La nostra vita nelle gioie e negli affanni, nelle fatiche e nelle intraprese di uomo, di filosofo, di artista e di cittadino sempre muove dall'Aspirazione per l' Inspirazione. La vita si continua solo mantenuta vivida dalla fiammella di questo fuoco. E come il fuoco senz'aria si spegne, la vita umana si spegne senza entusiasmo o Inspirazione. Tutti gli stati del genere umano e le sue svariate condizioni si elevano sul sentimento, il quale come l' Essere per l' animo costitui-

scesene cagione, per l' Inspirazione il sentimento è sua ragione. Diguisachè l' Inspirazione ha per cagione l' Essere, e per sua ragione l' Amore, o il Sentimento.

Che cosa è la vita fuori del Sentimento? Egli è certo che non è vita o umana vita. Se l' Inspirazione è il sentimento profondo e massimo di che sia capace il cuore a sentire e ad amare, la mente a pensare, la volontà a deliberare; la nostra vita per l' Essere, dopo la conoscenza, è sentimento. Gli antichi aveano molto più coscienza che noi di questa gran face che splende e fa splendere l' Universo intero, e guida i mortali a far compiere i loro fini pel loro Fine, a svolgere le loro idee per la loro comune Idea; anzi per gli antichi questo culto trasmodò, come sovente accade quando esatti e sani principii non stanno a modulo degli umani giudizii. Le nove Muse presiedenti alle belle arti erano la personificazione dell'Inspirazione. Ogni Musa era l' incarnazione dell' inspirazione di quell' arte. Essa Inspirazione, perchè era sempre vivamente presente alla coscienza degli uomini ed involgeva cielo e terra e dal *Cosmos* universo era ridestata, fu divinizzata nelle Muse e negli Dei; anzi l' universale culto della religiosa vita di quei popoli tutto si comprendeva nel culto dell' Inspirazione. Gli antichi avendo l' intuito e l' Idea dell' Ente, non ebbero la riflessione verace dell' Ente medesimo; aspirando all' Assoluto lo fraintesero nel contingente. E poichè nella veracità dell' Idea dell' Ente è contenuta la veracità dell' idea dell' esistente, stantechè il finito e lo Infinito nel ciclo creativo hanno riferibile legame, sconoscendo la natura dell' Ente sconobbero quella dell' esistente, e precipuamente in quanto alla sua origine ed al suo fine. Perciò, essendo il Politeismo personificazione dell' esaltata natura, gli antichi, idolatrando la

natura, per essa l'Inspirazione idolatrarono. Questo profondo sentire dell'Assoluto pel contingente diè mano a comporre i 30000 Dei di cui parla Varrone. Questi Dei sono 30000 fonti d'aspirazione e tante stabili testimonianze di correlative inspirazioni. Or se l'Inspirazione è il sentire onnipotentemente l'Essere, e la fruizione di tutta l'idealità di un essere, se la vita muove dall'Aspirazione per l'Inspirazione, e gli antichi questa e quella idoleggiarono, l'Universo per gli antichi era dotato di vita. E questa vita non solo era vita, ma Dio, perchè profondamente sentita; era Dio, perchè la vita inspirata, o Signori, è vita di Dio. Giove era Dio; ma era la vita del cielo, perchè Giove simboleggiava il Cielo. Cibele era Dea; ma era la vita della terra, perchè Cibele simboleggiava la Terra. Nettuno era Dio; ma era la vita del mare, perchè Nettuno simboleggiava il Mare; anzi, nel Giove tutte si comprendevano le miriadi degli Dei. Per la qual cosa (e lo prova il culto all'Inspirazione nel Giove) in essi Dei trasfondevasi l'entusiasmo per le cose nuove e per quei fatti che suscitavano negli animi il forte sentire e lo stupore producendo negli uomini del Politeismo l'idolatria della Natura e delle sue meraviglie. Tutti gli Dei in fin de' conti non erano altro che le diverse facce del Giove, val dire che tutte le inspirazioni non erano che diversi momenti e monumenti dello spirito acceso di quella scintilla divina prorompendo all'esterno ad inneggiare e santificare il Creato nelle sue splendide o inusitate manifestazioni. Così:

Jovis omnia plena

ed altrove:

Estque dei sedes ubi terra ubi pontus et aether
Iupiter et quodcumque vides, quodcumque moveris

Lo stesso:

. . . . *Deum namque ire per omnes*
Terrasque tractusque maris, coelumque profundum (1).

La qual considerazione, dell' aver gli antichi deificato l' Essere, e il dotarlo di vita, indizia la stragrande rivelazione dell' Essere medesimo nello spirito di quegli uomini. L' apparato delle forze cosmiche, e l' inspirarsi in esso, fecero del cielo un Giove un Marte ed un Apollo, dell' inferno un Plutone una Proserpina ed un Saturno, del Mare un Nereo un Glauco un Tritone, delle campagne un Pane una Pomona una Tutelina; similmente deificarono le virtù morali, la Mente, la Pietà, la Fede, la Pudicizia, la Speranza: *ast olla, colunto, propter quae datur homini ascensus in coelum, Mentem, Virtutem, Pietatem, Fidem: earumquae laudum delubra sunto* (2). Parimente divinizzati furono la Concordia, la Pace, la Quiete, la Salute, la Felicità, la Libertà; e da uguale origine derivarono anche gli Dei così detti *indigentes* cioè gli uomini famosi resi divini (3).

» Tempo già fu, che dilettando, i prischi
» Dell' Apollineo culto archimandriti
» Di quanti la natura in cielo e in terra
» E nell' aria e nel mar produce effetti
» Tanti numi crearo: onde per tutta
» La celeste materia e la terrestre
» Uno spirto, una mente, una divina
» Fiamma scorrea, che l'alma era del mondo.
» Tutto avea vita allor, tutto animava
» La bell' arte de' vati (4).

(1) Virg: Georgicorum lib. IV.
(2) Cicero, de Legg: 8.
(3) S. August: De Civitate Dei.
(4) Monti, sulla Mitologia.

Il Sentimento nel suo svolgersi diventa speranza, la speranza diventa fede, la massima fede diventa profezia. L'Inspirazione se è sentimento, e per l'Aspirazione è speranza, ella è fede ed è talvolta profezia. Invoco a testimoni le Sibille, e l'altre simili creature del Paganesimo, i Profeti del Cristianesimo, e innumerabili fatti di istorica memoranza. L'uomo inspirato non ha potuto sperare ed inspirarsi senza aver fede nel suo aspirato. Tra il disperare e la fede, o Signori, gli Dei concessero ai mortali la speranza. L'Inspirazione è fede; senza fede ella non saria, perchè mancante di uno tra gli elementi che la producono. Se l'Inspirazione ricrea l'Universo, la fede il ricreato sostiene e regge, e l' Inspirazione muove da essa e per essa è mantenuta. *La fede è una intraveduta rivelazione del concretizzarsi di un' idea, di un volere, di un affetto dello spirito umano.* Il Sentimento divenuto speranza, la speranza divenuta fede trova premio per sè stessa. Poca fede si colliga alla speranza , e con buona ragione la sola speranza poche volte ottiene. Massima fede, è *pertinacia di volere* , e fassi degno dell' infinito e con buona ragione quasi sempre ottiene. L'uomo inspirato è fatidica potenza, è profetale furore, perchè ha fede. All' inspirato, perchè ha fede, è dato padroneggiare la natura; e poichè la fede regge l'Universo, l'inspirato è signore degli elementi dell'Universo, rovesciando spesso dal suo trono il Fato. Una corona di oro, il moto di una lampada, la caduta di un pomo occasionano ad Archimede, al Galilei e al Newton la soluzione di sommi problemi delle scienze sperimentali. L' aspirazione del nuovo inspira al Colombo il ritrovo del nuovo mondo. L' amor della patria aspirando ed inspirandosi nel suo bene fa che Pietro Micca colla nemica oste in comune scempio pera. L' amor di patria inspirando fa che Arnaldo di Winkelried

nella battaglia di Lempach raccolga tra le braccia un fascio di lame ed immergendole nel suo petto apra la strada ai suoi compagni. È l'Inspirazione che fa dire da Cesare al suo timoniere: non temer la tempesta perchè il mare deve rispettarmi ed obbedirmi: *Caesarem vehis.* Attila dimandato della via del suo cammino, risponde: metterebbe la prua dove Dio spingesse la nave, *quo Deus impulerit.* Maometto pieno di fede asserisce il tempo di Arabia non essere ancor giunto. Napoleone non dubita di dire, la palla che deve ferirlo non essere ancor fusa. Che più? Un uomo del nostro secolo vivendo con noi, un uomo di somme virtù, di massimo eroismo, il bene civile e il bene politico personificato, avversato perchè grande, amareggiato per la trista sorte che corona tutti gli Eroi, quasi profugo in su quella medesima terra che col sangue e le vittorie contribuì a render libera; un uomo che ricorda Cincinnato; un uomo che sarà venerato da'nostri posteri in sull'altare politico della patria, mentre da'presenti, e fra i presenti, dagl'ingrati vorrebbesi abbattuto nella polve, che invece vorticosamente in vita e in morte tumulerà il loro capo; tale uomo, Giuseppe Garibaldi (in cui, fermamente credo, l'Inspirazione s'incarnerebbe se potesse fingersi umane membra ed umano aspetto), incarnato principio ed attuata idea del filantropico cosmopolismo, quasi politica trasumanazione; tale uomo, dico, con tutti i sommi di sopra mentovati incontrastabilmente concorre ad avvalorare il mio assunto: che l'Inspirazione ricrea il Creato, la fede lo sostiene. Ah, perdonami onorato spirito Siracusano; quando tu invocavi il *dà ubi consistam coelumque terramque movebo*, perdona, tu inspirato disperavi della medesima tua inspirazione e non pensavi a questa sola leva che, senza aver uopo di materiale punto d'appoggio, aderge il finito all'infinito,

l'uomo a Dio; e quanto esteso potesse imaginarsi il numero dei mondi, essa tutti potrebbe muoverli e squassarli a suo piacimento.

L' Inspirazione è figlia dell' intelligenza e dell' Essere; ma come il figlio nasce da' genitori per l' amore, l' Inspirazione nasce da' suoi pel Sentimento. Il Sentimento è la vita medesima, in quanto l' animo nostro è passivo agl' influssi irresistibili dell' Essere pe' modi e le maniere, la sustanza e le cause, la qualità e la quantità, le relazioni e le attinenze. È la vita istessa in quanto l' animo è modificato alla speranza o disperanza, alla gioia o alla melanconia, estremi che si dividono la peculiare esistenza del viver nostro in quanto il Creato e le sue parti a noi si donano o da noi si ritraggono, ci sorridono o ci deludono. Il Sentimento è il teatro, o, meglio parmi, è il palcoscenico di un teatro in cui la coscienza è spettatrice, ed il pensiero l'amore e la libertà, messi in relazione col Vero col Bene e col Bello dell'Ente, o dell'esistente, fanno la loro comparsa. — Il Sentimento è: *il sensorio dell' Universo; è l' eco clamorosa dell' intelligibile nell' animo umano.*

Il Sentimento non è l' Inspirazione ; ma l' Inspirazione è tutto il Sentimento ; come l' amore non è il figlio , ma il figlio è l' incarnato amore. L' uno può stare senza dell' altra, l' altra non può stare senza di esso e tutto esso. Il Sentimento è duraturo e continuo, l' Inspirazione è momentanea e fulminea. Il primo è bello , la seconda è bella generata in sublime. Il primo è quasi metrico e misurato rispetto alla seconda la quale va alla rinfusa ed è capricciosa. Quello è ordinario e comune , questa straordinaria e prediligente. Quello è passivo o può divenire attivo, questa è sempre attiva e produttiva. Il Sentimento dalla terra tende al cielo , l' Inspirazione dal cielo balena

giù sulla terra. Il Sentimento è sentire, l'Inspirazione è furor di sentire, l'uno è prosa poetica, l'altra è divina lirica. Quello umanizza, questa india; e se il Sentimento sovente rende divino anch' esso gli è perchè allora si trasfonde nell'Inspirazione suo generato. L' Inspirazione è l' idealità di tutto il Sentimento e si rivela con luce diffusiva e si afferma tutta di rosei raggi rivestita. È l' idealità di tutto il Sentimento inquantochè il Sentimento è ciò che vi ha di più reale e sustanziale in natura ; inquantochè la realtà pel Sentimento ha sua coscienza, poichè senza la coscienza dell' Essere, l' Essere non saria, non saria senza la sua idea, e la coscienza è l' idea stessa dell' Essere che si afferma, si conferma, e testimoniasi. Il Sentimento è il contenuto plastico e dinamico della nostra vita complessiva , e quindi dell' Inspirazione. Or la vita senza Sentimento, quindi senza Inspirazione, e l' Inspirazione senza Aspirazione , sono come l' aprile meridionale senza fiori , il sole senza luce , il pensiero senza idee.

Per verità, l' umana vita è amor di sè stessa e l' uomo ama sè stesso *inspirandosi* in sua coscienza, perchè *aspirando* l' idea della sua individualità essa idea intuisce e pensa. La vita è amor di famiglia e si ama la famiglia *inspirandosi* da essa, perchè si *aspira* la sua tipica idea e le idee che l' accompagnano. La vita è amore verso gli altri uomini, e amiamo gli altri uomini *inspirandoci* alle idee di società e di civiltà, *aspirando* l' Idea ed il Fine dell'Umanità. La vita è amor dell'amicizia ed amiamo gli amici da essi *inspirandoci*, perchè *aspiriamo* l'ideale caro della fratellanza. La vita è amor della bellezza ed amiamo la bellezza *inspirandoci* da essa perchè *aspiriamo* alla sua realtà infinita. La vita è amor di patria ed amiamo la patria da essa *inspirandoci aspirando* all' idealità della

patria per le sue memorie e le sue speranze. La vita è finanche amore dell' Inspirazione, e si ama l'Inspirazione per l' *aspirazione* del suo ideale. L' amor dell' Inspirazione e l' inspirarsi nel suo ideale corrisponde in Psicologia alla coscienza della coscienza, in Ideologia all' Idea delle idee, in Teologia a Dio stesso, sè stesso intelligente, il suo *verbum infinitum.* La vita è speranza o disperanza, è piacevole o dolorosa, cioè il sentimento di essa vita, sperando o disperando, gioisce o si addolora. Lo sperare è *inspirazione* nel bene come è *aspirazione* al bene. Il disperare è l'inspirazione nel bene medesimo *aspirando* allo stesso bene inquantochè fia negato o contrastato. Le arti belle sono la effettuazione incarnata dell' idea del Bello, e sono causate, come occasionate dall' Essere per l' Essere, dal Sentimento d' amore per l'Inspirazione. Per la quale l'artista trasportando i puri intelligibili dal campo ideale nella regione de' concreti lo spirito suo è improntato dell' arcana fiamma di quel fuoco che si sente e si contempla trasfuso nella creazione dell'arte. La quale è l' idea per la fantasia resa sensibile, o meglio, è la trasparenza dell'idea incarnata nella materia, testimoniando la sua celeste progenitura; importata dal cielo in terra dal fervente amore che l'*aspirava* ed *inspirato* la rapì, fecela sua e la discese infra gli umani. — I dolori morali della vita e pei quali, vedi tristo arcano!, la vita vive e senza de' quali la vita non saria, e la medesima gioia e la medesima felicità non esisterebbero; come non sta la luce senza le tenebre, non il moto senza la quiete e viceversa; i dolori morali i quali sempre esprimono la negazione dell'essere o come reminiscenza di un passato, o come percezione di un presente, o come preveggenza di un futuro; questi pe' quali par che l' Universo intero da noi si sottragga e ci scher-

nisca, che suppongono in noi sempre o una speranza tradita, o un desio contrastato o una fede illusa, scavandoci un abisso insormontabile tra un' idea e una realtà, tra una potenza ed un atto, tra una possibilità ed un essere; questi dolori, i quali infine simboleggiano le tenebre nel nostro cuore, sono anche essi origine d' Inspirazione. Sono una *inspirazione* dell' animo nella speranza del loro cessare, sono una *inspirazione* nella virtù morale della costanza perchè l' animo contristato aspira l' esistenza contraria all'attuale avversa e tormentosa. Io scorgo ancora, o Signori, l' Inspirazione nel pensiero della morte, la quale è quella terribile e cieca possanza pareggiatrice di tutte le umane differenze, spavento maggiore de' re e de' felici della terra, scienza per eccellenza, protologica scienza della vita. In questo mondo, ove la scena della vita è la perenne ripetizione della testimonianza della limitazione del creato, non ci si offre allo sguardo che deperimento, fatale deperimento, e il durare delle cose è il vero punto matematico del tempo. Deperimento e riproduzione, riproduzione e deperimento, sempre spostamento, successione e trasfigurazione: metamorfosi universale. In questo mondo, dove la vita è per la morte e la morte è per la vita, ove il tempo è rapidissima fiumara che scorrendo trascina sul suo dorso or sommergendo or lasciando galleggiare uomini e cose e l' Universo intero; in questa fluidità di noi, e delle cose intorno a noi, il pensiero della morte è anche esso Inspirazione. In vero, il pensiero della morte include il sentimento dell' ignoto (il dubbio) e il sentimento della vita, e il sentimento dell' universo e delle sue parti dalle quali ci separiamo (il dolore); *dubbio* e *dolore*, che affogherebbero innanzi tempo il viver nostro se nel nostro petto una voce di conforto non ci gridasse: *Tu*

sovrasterai. Il pensiero della morte estendibile allo spirito non si concepisce sopportabile. Si pensa alla morte e la si sopporta pel convincimento della immortalità dello spirito, il quale sconfortato corre a ricovrarsi sotto le grandi ale di quella consolatrice idea. Quindi pensar la morte del nostro organismo è pensar la immortalità dello spirito. Questo pensare la morte, questo pensare l'immortalità sta nell'*inspirarci* nella immortalità perchè dall'uomo alla immortalità si *aspira*. — Io ho fede in queste verità, e chi le nega non ha penetrato l'arcano velo che involge lo spirito umano, non è disceso nelle sue profonde latebre a delibare le dolcezze della violentata misteriosa coscienza.

Signori, l'esistenza reale dell'Universo mossa da una Idea, vive pe' fini nascendo per un Fine. L'esistenza reale dell'universo ha un'Idea dalla quale poi si promanano le idee. Idee e fini, *Idea* e *Fine* : cagioni e ragioni, *Cagione* e *Ragione* del reale e ideale. L'Ente che è da sè, l'Esistente che sta, o è da altri, hanno del pari una Legge e un Fine. Però , l'Ente colui che è, è Legge a Sè, in Sè, e per Sè stesso: l'Idea e il Fine son tutt'uno, partendo da Sè in Sè riferendosi a Sè, non essendo da altri prodotti essa Idea ed esso Fine; l'Ente, essendo per sè stesso di sè stesso Cagione e Ragione , sustanza ed essenza , potenza e atto, a sè stesso è Fine e Idea. — Per l'Esistente la Legge dell'Idea e del Fine gli viene *ab extra*, come la sua Cagione; avendo egli, solo in sè, la coscienza e l'intuito del suo principio, della sua idea e del suo fine, avendo in sè la ragione contemplativa della propria essenza, vita e sussistenza. Così se di ogni cosa creata vi ha un'origine, quindi una cagione, un'idea ed un fine , l'Inspirazione ha anch'essa pe' fini suoi e nei fini un Fine ultimo, come per le sue idee una

Idea. Ditalchè, come già dissi, i fini dell'uomo riponsonsi nell'Essere e per l'essere finito l'Infinito, o Ente, suo Fine. Il Vero e il Falso, il Bene e il Male, il Bello e il Brutto, la Libertà e la Forza, l'Ormuzd e l'Ahrimane, sono i due principii cause di questo continuato tendere all'Essere, e gl'impulsi dalla cui lotta si svolge la vita nei suoi fini pel suo Fine, coll'idee per la sua Idea, l'Essere per l'Ente, il pensiero per il Criterio. L'uomo si svolge per l'Individuo, l'Individuo si svolge per la Famiglia, la Famiglia per lo Stato, lo Stato per l'Umanità, l'Umanità per Dio: sono, questi diversi fini per un Fine, diverse idee per un'Idea diversi fini di un Fine, diverse idee di un'Idea; varietà di idee e di fini, unità di Idea e di Fine. Svolgimento è lotta; sì, o Signori; lotta nella quale è la vita, nella quale il piacere è pel dolore, la gioia è dal dolore; nella quale le nostre felicità han misura per numero e per intensità dalla misura de' nostri funesti fati. Lotta dell'idea dell'infinità colla finità del reale, del subbietto coll'obbietto, della volontà coll'Essere, del Bene col Male, del Vero col Falso; nel cessamento della quale lotta il concetto dell'annichilamento io raffiguro. È in questo conflitto che la nostra Idea si svolge, il nostro Fine si realizza, e si svolgono e divengono le nostre idee e i nostri fini: conflitto i cui battaglieri sono le passioni, dinamiche potenze di nostra vita.

Animo ed organismo furon dati all'uomo, tutto l'uomo costituendo per la cooperazione di tendenza e di svolgimento pe' nostri fini al nostro Fine. Il corpo e l'animo pei fini al Fine, l'animo e il corpo per le idee all'Idea, pel corpo i sensi, per l'animo il sentimento e la ragione si cooperano. Ora pel corpo i sensi, per l'animo il sentimento e la ragione non basteriano

per sè stesse al loro scopo se l' Inspirazione non venisse a compiere (per la natura intima della reciproca e intrinseca loro essenza) il comune loro Fine. Stantechè l'organismo e l'animo, e più propriamente questo che quello, abbenchè questo stia con quello nella condizione della umanità, l' uomo in fine, organismo ed animo, determinato rispetto all' indeterminato dell' Essere, finito rispetto all' infinito dell' Ente (poichè l' Ente è per l' Essere, il determinato per l' indeterminato), rimarrebbe compresso, per quasi dire, dall' intuizione dell' Infinito, se l' Infinito istesso non gli scintillasse una fiammella, un suo raggio perchè commovendosi l' animo alla rivelazione dell' Ente per l' Essere e questo per le sue forme, fusse acceso, eccitato, potenziato ad innalzarsi in una sfera superiore alla sua e fruire l' Infinito, sospinto verso l' Infinito. Sì, il misurato uguale e consueto scorrere della vita ne uccide il fulcro. Se spesso un turbinio, un impetuoso vento non prorompesse a squarciare ed infrangere dal suo fondo le acque di questo mare della vita essa non avrebbe moto ed energia, e se l'avesse somiglierebbe in languidezza allo sguardo del moribondo e non agli occhi saettanti del rigoglioso uomo robusto. Somiglierebbe esso vivere al viso della monachella e della pinzocchera, e non al viso del guerriero e del poeta. È uopo spesso rinnovellare nel furore e nell' energia i moti di nostra esistenza che si affloscia e spegne senza il fuoco e il novo spirito dell' Inspirazione. Così avviene quando si ha la coscienza che l' Essere è per lo Spirito, non lo Spirito è per l' Essere; ed è fatto così l' uomo che l' universo sensibile lo incatena, nuovo Prometeo alla rupe; diguisachè se l' Inspirazione non venisse a sciogliierlo da quella, lo spirito umano saria impotente a sollevarsi libero dalla terrestre pania. Nelle arcane re-

gioni dell' Infinito l' animo inspirato toglie dallo sgabello dell' Eterno i fati e li cosparge infra gli umani. Perocchè i fati, o il Fato , non son ciechi come pel Politeismo, e sormontanti l'istesso Giove; ma per noi Fato esprime Idea o Provvidenza, ed il suo trono non è sì alto locato da sorpassare la regione degli umani. Perchè il Fato è la stessa nostra vita : è il riflesso dell' Idea e la realizzazione della medesima , per le idee, nel campo concreto della vita. Esse idee, vita dello spirito, negli arcani dello spirito racchiuse, dalla volontà coadiuvate , dalla riflessione sono tratte dalla regione spirituale in quella del reale sensibile , e l' umana vita indirizzata dalla natura del suo ideale prende foggia e natura da quello ; in sì fatto modo hassi il destino o il *Fatum* , diversi nomi che esprimono l' ineluttabile potere , l' irretrattabile possanza , diguisachè ciechi furono detti , e sono illazioni di quella premessa , cioè l' anima umana efficacemente operatrice. Lo svolgimento della quale viva causa , l' anima , è il *Fatum* o il destino , quasi sempre irrevocabili , perchè espressioni stabili del gran potere che li produsse ; fatti ed effetti dell' ineffabile e irremissibile *fiat* che li creò e li trasmise. L'uomo è centro ed è raggio della propria forza e repelle ed accoglie le virtù del suo potere, senza che annullar potesse il legame tra la potenza e l'atto, tra la cagione e l'effetto, tra lo spirito e la sua vita, nella simile guisa che al corpo segue l'ombra, al grave la caduta, e la luce dal corpo luminoso. Il Fato è l'uomo. Egli è *Fatto* dell'uomo, e alla sua volta l'uomo dal suo *Fatto* viene modificato e riprodotto. Sia, esso *Fato*, il *Fatto* dell' uomo o degli uomini, del subbietto o dell'obbietto ciò nulla toglie alla sua origine; ciò nulla toglie all'inflessibilità sua sul corso universo della vita di un solo uomo o del-

l' intera Umanità. In ogni modo, il *Fatum* (ἀνάγκη), il Destino, o la Sorte, sono diversi nomi che esprimono lo svolgimento armonico e simultaneo del pensiero e del fatto, dell' astratto e del concreto, dell' idea e del senso nell' esistenza binaturale degli uomini. Adunque, l' Inspirazione è cooperazione pel nostro supremo Fine, Fine civile, politico, scientifico, religioso: individuale, nazionale, umanitario. E vi si giugne per lo svolgersi di tutte le idee potenzialmente contenute nell' idea del nostro *Divenire* o *Progredire*; Scopo e Fine che sono nostra Legge. Or l' Inspirazione fa compiere in noi per la sua virtù prodigiosa la nostra Legge ; la qual Legge è l'intima essenza del nostro essere per cui noi siamo ciò che siamo tendenti al nostro Fine. L' Inspirazione è nostra Legge, Legge fatale , quanto è per noi la tendenza a conoscere il Vero, a volere il Bene, ad amare il Bello. Essa è Legge fatale del nostro svolgimento e controsegna la natura, l' origine, il posto, i limiti , la tendenza recondita e finale ; la ragion di essere e la cagione della nostra realtà rispetto a noi, rispetto al *Cosmos*, rispetto a Dio. Le idee ci rivelano l' Idea, questa indizia quelle , quelle rischiarano questa e la riflettono. I fini ci rivelano il Fine, questo ci avvalora e determina quelli. L' Idea e il Fine , l' Idea protologica, il Fine massimo sono l'Ente. Sicchè la nostra vita, successione di idee e di fini, è svolgimento di noi per la contemplazione dell' Idea e del Fine il quale è l' Infinito e l' Assoluto.

Io diceva che l' Inspirazione compie per noi il nostro Fine, il quale risiede nella fruizione completa ed assoluta della sfolgorazione dell' Idea dell' intelligibile universo, anche nelle sue forme concrete manifestantesi. Ebbene, o Signori, quando l' uomo solca l' oceano e tutto a sè d' intorno l' acqua confina col cielo , pel

mobile elemento interminabile e per l' interminabile cielo, ah, l' animo è inspirato, certamente inspirato! Quando l' uomo scorre coll' occhio le indefinite miriadi di astri del firmamento in una notte serena, o porge l' orecchio al gorgheggiante usignuolo, o gode del colloquio di fanciulla amata — oh, l' animo è inspirato, certamente inspirato! Quando si ascende il Monte Bianco, o l'Imalaya, o il Vesuvio, l' animo pe' primi accomiatandosi dalla terra e facendosi abitatore del cielo; e pel terzo, pel senso estetico del sottoposto mare, e pei colori dell' iride o di un' aurora o di un tramonto che vi si riflettono — oh, l' animo è inspirato, certamente inspirato! Chi visita il S. Pietro a Roma, il Duomo di Milano, S. Croce in Firenze, scorgendo l' Epopea della Cristianità negli uni, o nell' altra il sepolcreto degli spiriti divini orgoglio del nostro italico valore — oh, sentesi l'animo inspirato, certamente inspirato! Quando l' uomo visita la Città de' Dogi, de' Foscari e de' Falieri mentre

. . . . la elevata luna
Pei spazii innumerabili del cielo
Lentamente trascorre, e col suo molle
Raggio inargenta le gran mura, i cui
Magnifici prospetti, e le rapite
All' Oriente marmoree colonne
Non altrimenti che disposti *altari*
Lunghesso il *Canal Grande*, maestose
Sorgon dall' onde quai trofei, famosi
Non meno e non men strani che i giganti
Della più antica architettura, immensi
Mistici monumenti che ne' piani
Là del fertile Egitto età rammentano
Che invan ricerchi in altri annali (1)

(1) Byron — Marino Faliero Att: IV.

allora l'animo è inspirato, certamente inspirato! Quando con religioso rispetto interroghiamo le melanconiche macerie di popoli e città che furono, e, frugando nelle rovesciate colonne, sparsi ornati e rosi monumenti contempliamo colà dove si asside il tempo trionfatore — oh, allora siamo inspirati, certamente inspirati! E lo siamo parimente alla presenza delle menfitiche piramidi o a quella di Cheops, da' quali alfabeti primitivi del genere umano si librano innumerevoli secoli e parlano con ineffabile e meraviglioso linguaggio a noi granelli di arena collocati in punti impercettibili dello spazio nell' oceano indefinito del tempo. — Inspirati siam noi quando pugniamo pe' patrî lari, per la consorte e i figli; quando, per la patria libertà, la gloria e la vittoria alla vita preponiamo. È inspirazione nel bene più che nazionale umanitario la santa battaglia che ferve ancora al di là del nostro emisfero contra il maledetto mercato di carne umana; battaglia capitanata dall' inspirato riformatore, vessillifero umanitario Lincoln. Ei vincerà, perchè il bene trionfa, e l' Inspirazione nel bene germina miracoli e rende onnipotente.— È per inspirarci che noi corriamo alle fragorose feste, al teatro alle luminarie e spesso, illusi! fin alle colpe corriam noi talvolta per inspirarci, quasi tutto ciò una immagine realizzasse delle speranze del nostro cuore, dell' ideale del nostro spirito e sempre della irrequieta aspirazione dell'Infinito.—La Musica è la viva e sonora immagine dell' armonia dell' Universo ; è la sensibile trasformazione delle ideali leggi, che reggono e governano il creato. È particolarmente poi l'armonizzata esternata vita della profonda, secreta, interiore vita dell'uomo e del *Grande Spirito Umano*. La Musica parla a tutti i cuori il linguaggio comune di tutti i cuori; parimente essa ci parla con lu-

singhieri e magici tocchi la conferita fantastica lingua della universale Natura. Diguisachè ella ci inspira, e ci inspira immensamente quanto può inspirarci la rivelazione dello *Ignoto*, quanto la rivelazione del *Presentito*, quanto la realizzazione dello *Sperato*, quanto il sentirci *rivelati*, ed il sentirci coscienti del *rivelato* , quanto il sentirci partecipi dell'*Immenso*, del *Misterioso* , dell'*Infinito*, quanto il sentirci da altri ricordare e armonicamente raccontare la storia di un passato che ogni uomo serba pel suo pianto e pel suo riso; quindi a ragione l'astigiano poeta confessava aver egli concepite molte sue tragedie caldo ancora l'animo dell'Inspirazione per concentiche note. Sicchè l'oceano, il cielo, gli astri, i monti, i monumenti, la luna, le feste, le belle arti, la pugna e la patria sono parti dell' Essere e noi corriamo all' Essere; e pel finito all'Infinito. Noi aspiriamo al vero, al bene, al bello, ed al sublime assoluto; ed eziandio il creato, sfolgorandone de' raggi, ci fa correre ad essi per tal centro (l'Assoluto) movendoci verso di lui nell'Infinito ad inspirarci.Aspiriamo l'Infinito e tendiamo all'Assoluto nei nostri desii, ne'nostri palpiti d'amore, nelle nostre gioie, nelle nostre speranze e sentimenti, lo aspiriamo per la scienza, per le belle arti e per la patria; nella famiglia , nella città o correndo il mondo. Lo aspiriamo infine pel cielo e per la terra, per le animate e inanimate cose. Il fanciullo, il giovane, l'uom maturo, il vecchio, l'uomo, la donna palpitano di vita e l'universa vita è una cerchia di amorosi palpiti aspirativi. La vita è conoscenza: or gli uomini conoscendo aspirano; la vita è Volontà, ed essi volendo aspirano; la vita è Amore, ed amando essi aspirano. Se la vita è un conoscere, un volere, e un amare, e il conoscere il volere e l'amare sono aspirare; se l' aspirare inspira, l'umana vita vivendo aspira, aspirando s'inspira. Vivere è dunque aspirare, raggiugnere l' aspirata idea

è Inspirazione. — Tutti i giorni di nostra esistenza sono una perenne successione di nuovi desii, i quali compongonsi e si risolvono in tante aspirazioni e correlative inspirazioni. Però, le miriadi tutte d' aspirazioni e d' inspirazioni sono frastagliamenti di una sola, perenne, numenale e finale Aspirazione, il compito della quale ha da ingenerare una non fugace Inspirazione; ma sì bene una immortale, fuori della sfera del concreto e del contingente, fuori del tempo e dello spazio; la quale Inspirazione, in continuità, tramuterassi in una esistenza sovrumana di beatitudine, che non più vita inspirativa ed inspirata; ma vera, celestiale ed eterna nomeremo. Perciò nell' attuale vita l' Essere ci manoduce l' Inspirazione ci sospinge. L'Assoluto solo ci ferma. L'Assoluto ci ferma perchè là è il nostro compito e il nostro Fine: fruizione della divina e reale Idea e dello Spirito Divino. Allora l'Inspirazione compie il suo compito quando l' Ente, incessantemente dalla culla alla tomba aspirato, e l' Idea dell'Assoluto si posseggono. La Speranza nasce coll'uomo, il Sentimento lo regge; l'Aspirazione lo dirige l'Inspirazione lo incita e l'avvalora e l' uomo cammina. Sale l' erta della vita, si stanca e si riposa, l'Inspirazione lo ridesta e lo eccita a camminare... ed ei cammina. Talvolta le spine gl' ingombrano i passi, gl' insanguinano i piedi; ma ei cammina perchè aspira al suo termine e l' Inspirazione lo allieta, e infiora il suo cammino. Infine l' uomo giugne al comignolo del monte, lo scopo del suo viaggio è compiuto: l' Idea dell' uomo si è svolta, la realtà sua ha raggiunta tutta la sua idealità, egli è *divenuto tutto sè stesso destinato;* e l'Inspirazione, scintilla di Dio, raggio dell' Infinito, rientra d' onde si partiva.

Signori, poc' anzi diceva che il Fine dell' Inspirazione congiungesi col Fine medesimo dell' esistenza morale dell' individuo, di un popolo, dell' Umanità. Lo

stesso è dire che l' Inspirazione nell' ordine storico umano tramutasi con quello spirito intimo secreto ed immortale che Fato dagli antichi fu detto e per noi è Idea o Provvidenza. Il quale spirito fa che la Storia de' popoli e della Umanità sia la sua storia ; cioè la storia dell' Idea e della vita dello spirito umano che, aspirando fatalmente al gran Fine contenuto nella sua Idea, lo aspiri pei fini teologico, antropologico, e cosmologico. Tre fini che si incentrano nel gran Fine : la fede la scienza e la vita pratica. Diguisachè nella storia universale degli uomini aleggia e corre uno spirito vivificante, animante, operatore che tende e si svolge collo svolgersi di quell' Idea verso quel Fine, determinando gli atti suoi nella storia già detta universale nella medesima guisa che essa storia perpetuamente in tutti i suoi sviluppi e momenti lo manifesta. Questo spirito nell' Umanità tendendo verso il suo Fine vi cammina anche pei fini della Religione, della Filosofia, della Civiltà; e come l' Umanità, così vi cammina e vi tende ciascun popolo di essa e ciascuna nazione. Ditalchè quel *corso* e *ricorso* delle nazioni (di cui ragiona Vico) è un sol *Corso* continuo dell' attività suprema e intrinseca di quell' Idea che sempre si svolge nello spirito delle nazioni come si svolgono le nazioni nella Umanità. Or se è così, noi popolo italiano, dovendo concorrere con tutti i popoli della terra per quel gran Fine comune a tutti, dovendo accingerci nel corso della nostra storia, e con questa in quello della storia universale, a compiere grandi fatti per la nostra ricostituzione civile politica nazionale, ancora grandi pugne e terribili dovendo battagliare col pensiero e colla spada, dovremo avere con noi e in noi l' Inspirazione, questa simpatica Dea soccorritrice de' fiacchi mortali : perchè solo con lei e per lei (e con la fede) stupendi miracoli si compiono sul*la*

terra e onnipotente addiviene quell' uomo o quel popolo che inspirato, e con la coscienza di tale stato, stringe un brando e combatte.

Italiani, inspiriamoci aspirando a rivendicare l' oltraggio che coll' esilio col carcere col ferro e col fuoco si fece a tanti eroici figli della comune patria, i quali col loro dolore prepararono il ristauro della pristina italica romana indipendenza aspirato dall'Alighieri al Savonarola, da Giordano Bruno ad Ugo Bassi. — Inspiriamoci aspirando allo sbaratto finale del rapace straniero che se potesse ci vorrebbe tôrre anche la luce del bel sole che le nostre invidiate contrade illumina e feconda, e, con feroce ghigno schernendoci ancora, ha sempre teso e tende dallo squarciato seno a rapirci il core. — Inspiriamoci aspirando allo scrollamento di quello scandaloso seggio che appellasi Romana *Corte*, il cui emblema è la meretricia menzognera triplice corona fluttuante in un mare di sangue e di oro, di intrighi e di sozzure, di scandali e di superstizioni. Quella *Corte* Romana empia e diffamatrice di quel Cristo la cui reale immagine essa dovrebbe sulla terra rappresentare. Quella *Corte* che ha seppellito sotto il paludamento orgoglioso de' re della terra il saio e l'umile spirito del pescatore, che ha commutata la mazza di Pietro nello scettro di Cesare e di Pluto; famelica lupa anzichè mandriana dell' umano ed evangelico ovile, la quale faceva esclamare al Campanella:

I tuoi seguaci a chi ti crocifisse,
Più che a te crocifisso, somiglianti
Son oggi, o buon Gesù, del tutto erranti
Da' costumi che il tuo senno prescrisse.

Se torni in terra, armato vien, Signore;
Ch' altre croci apparecchianti i nemici,
Non Turchi, non Giudei; quei del tuo Regno.

Inspiriamoci infine aspirando ai beni della futura patria civiltà. Questo spettacolo del passato e del presente, l'antivedere la logica del futuro varrà a suscitare certamente nella nostra coscienza la possanza di quello Spirito che percorre la serie de' tempi nell'universalità de' viventi; e come ei sospinge l'Umanità a divenire sino al suo Fine per la sua Idea, così sospinge noi Italiani a divenire al nostro fine per la nostra idea. La coscienza de' popoli di questo Fine e la coscienza di questo potere che fa compiere esso Fine è quella forza irresistibile la quale facendo percorrere all' Umanità, per le nazioni, il suo cammino, fa che queste rovescino ovunque e sempre tutti gl' intoppi che loro si frappongono. Così avviene che troni e scettri si sfracellano ; e ciò è quando il singolo contrasta l' universale, l' arbitrio la ragione, o l' uomo il popolo, o il popolo l' Umanità. Insomma , o Italiani, mantenendo acceso quel foco, ben altro foco che quello di Vesta che i nostri padri scrupolosamente desto conservavano, sia religione nostra l' alimentarlo su gli altari de' nostri petti finchè l' appello suonerà ai fortunati per la festa delle somme e finali pugne. — A noi è dato presente generazione tramandare ai nostri figli quest' Italia compiuta. Quando che sia, sulle nostre tombe, rischiarate da un sole più fulgente , le future generazioni italiane poseranno pietose una corona di fiori colti sulle terre libere di tutta Italia , e con loro i rappresentanti della intera futura Umanità peregrineranno verso le nostre terre sparse de' nostri sepolcri e contempleranno riconoscenti gli effetti dell'opera nostra che valse a riempiere un' altra pagina del gran Libro della Storia universale del mondo.

FINE.